

12

John Locke
**Sui limiti della
conoscenza umana**

J. Locke, *Saggio sull'intelletto umano*, a cura di V. Cicero e M.G. D'Amico, Milano, Bompiani, 2006, libro IV, capp. XIV, XV, XVI, pp. 1227-1229; 1231-1235; 1257-1259

Il IV libro del *Saggio sull'intelletto umano* è dedicato alla conoscenza e alla probabilità. Dopo aver spiegato in cosa consiste la conoscenza e a quali oggetti si riferisca, Locke sottolinea come l'uomo viva in uno stato di «mediocrità», in cui poche sono le cose che può conoscere veramente con certezza. Nei passi che proponiamo, tratti dai capitoli XIV, XV e XVI, il filosofo inglese mostra come al di là della conoscenza certa si apra il vasto regno della probabilità, in cui l'uomo si muove

utilizzando la facoltà del «giudizio», grazie alla quale può dare il proprio assenso a connessioni tra idee sulla base di indizi, testimonianze, ragionamenti per analogia. Gli uomini accettano come verosimili molte proposizioni, stabilendo diversi gradi della probabilità, ma esiste una specie di proposizioni che impone il grado più elevato di assenso, anche se cade del tutto al di là dei limiti della ragione: si tratta delle verità rivelate, alle quali non possiamo fare a meno di credere per «fede».

La nostra conoscenza è limitata e non sufficiente a condurci nella vita ordinaria

Poiché le facoltà intellettuali non sono state date all'uomo solo per la speculazione ma anche per condurre la propria vita, l'uomo si troverebbe proprio perso se per indirizzarsi non avesse altro che la certezza della vera conoscenza. Poiché la conoscenza è assai limitata e scarsa, come abbiamo visto, spesso egli si troverebbe del tutto nell'oscurità e, nel condurre la maggior parte delle azioni della sua vita, del tutto immobilizzato se non avesse nulla a guidarlo in assenza di una conoscenza chiara e certa. Chi non volesse mangiare fino ad avere la dimostrazione che il cibo lo nutrirà, chi non volesse muoversi prima di conoscere infallibilmente che il compito nel quale si impegnerà andrà a buon fine, avrebbe poco altro da fare se non sedere immobile e perire.

Viviamo nel crepuscolo della probabilità, per volontà di Dio

Di conseguenza, poiché Dio ha posto alcune cose in piena luce e poiché ci ha dato qualche conoscenza determinata, seppure limitata se confrontata al resto, probabilmente come fosse un assaggio di ciò di cui sono capaci le creature intellettuali e per suscitare in noi il desiderio di una migliore condizione seguente e lo sforzo per conseguirla, così per la maggior parte del nostro interesse egli ci ha offerto, se così posso dire, solo il crepuscolo della probabilità, adeguata, credo, allo stato di mediocrità e di noviziato in cui ha voluto porci in questo mondo, dove, col mettere alla prova la nostra tracotanza e presunzione, potessimo acquisire, con l'esperienza di ogni giorno, consapevolezza della nostra miopia e soggezione all'errore, affinché tale consapevolezza fosse per noi un monito per impiegare i giorni di questo nostro pellegrinaggio con impegno e attenzione alla ricerca e nel perseguimento della via verso una condizione di maggiore perfezione. E cosa altamente ragionevole ritenere, pur se a tal proposito la rivelazione fosse muta, che, a seconda di come gli uomini impiegano quei talenti che Dio ha donato a ciascuno, essi riceveranno in modo conforme la propria ricompensa al finire della giornata, quando il loro sole tramonterà e la notte porrà fine alle loro fatiche.

Il giudizio è la facoltà che Dio ha dato all'uomo per supplire alla mancanza di una conoscenza chiara e certa nei casi in cui non la possa conseguire: col giudizio la mente presume che le sue idee siano in accordo o in disaccordo o, che è la medesima cosa, che una proposizione qualsiasi sia vera o falsa, senza percepire un'evidenza dimostrativa nelle prove. La mente talvolta esercita la facoltà del giudicare per necessità, qualora le prove dimostrative e la conoscenza certa non si possano conseguire, e talvolta per indolenza, imperizia o precipitosità anche nel caso in cui si possano avere quelle prove dimostrative.

Spesso gli uomini non si soffermano con attenzione a esaminare l'accordo o il disaccordo di due idee rispetto a cui abbiano desiderio di conoscenza o siano a esse interessati, ma, o perché incapaci di una simile attenzione, come si richiede in una lunga sequenza di passi successivi, o per l'impazienza di soffermarsi, gettano occhiate fugaci sulle prove o le trascurano del tutto, e così, senza elaborare la dimostrazione, stabiliscono l'accordo o il disaccordo di due idee, per così dire, con un solo sguardo dato da lontano e assumono che si tratti dell'una cosa o dell'altra, a seconda di ciò che sembra loro più probabile dopo un esame così approssimativo. Quando si esercita immediatamente questa facoltà della mente in relazione alle cose, essa viene chiamata *giudizio*; quando invece riguarda verità espresse con le parole, più comunemente, viene chiamata *assenso* o *dissenso*, e poiché questa è la maniera più usuale con cui la mente ha occasione di esercitare questa facoltà, tratterò ancora di ciò adoperando questi termini che nel nostro linguaggio sono meno soggetti all'equivoco.

Spesso esercitiamo la facoltà del giudizio superficialmente

Pertanto la mente possiede due facoltà relative alla verità e alla falsità.

Primo, la conoscenza mediante la quale percepisce con certezza ed è persuasa al di là di ogni dubbio dell'accordo o del disaccordo di idee qualsiasi.

Secondo, il giudizio che consiste nel combinare insieme nella mente le idee o nel separarle l'una dall'altra, qualora non si percepisca in modo certo il loro accordo o disaccordo ma lo si supponga solamente: il che significa, come esprime la parola, assumere che sia così prima che si mostri con certezza. Se la mente le unisce o le separa come esse sono in realtà, si ha un giudizio corretto.

In cosa esattamente si distinguono la conoscenza e il giudizio

Come la dimostrazione consiste nel mostrare l'accordo o il disaccordo di due idee mediante l'intervento di una o più prove che hanno una connessione visibile, immutabile e costante l'una con l'altra, così la probabilità non è altro che l'apparenza di un simile accordo o disaccordo, mediante l'intervento di prove la cui connessione non è costante e immutabile o almeno non viene percepita in tal modo, ma è o appare tale nella maggior parte dei casi, e ciò è sufficiente per indurre la mente a giudicare che la proposizione sia vera o falsa, piuttosto che il contrario.

Dimostrazione e probabilità

Per esempio, nella dimostrazione del teorema un uomo percepisce la connessione immutabile e certa dell'uguaglianza che sussiste fra tre angoli di un triangolo e i passaggi intermedi ai quali si ricorre per mostrare la loro uguaglianza a due angoli retti, e così, mediante una conoscenza intuitiva dell'accordo o del disaccordo delle idee intermedie in ciascun passo del procedimento, l'intera serie procede con evidenza ed essa mostra con chiarezza l'accordo o il disaccordo di quei tre angoli nella loro uguaglianza a due angoli retti: in tal modo si ottiene una conoscenza certa che sia così.

Un esempio di dimostrazione geometrica

Il comportamento di un uomo comune di fronte a un matematico

Ma un altro uomo che non si sia mai preoccupato di esaminare la dimostrazione, sentendo che un matematico, una persona quindi degna di fiducia, afferma che i tre angoli di un triangolo sono uguali a due angoli retti, concede il proprio assenso a questa affermazione, ossia la accoglie come vera. In quel caso il fondamento del suo assenso è la probabilità della cosa, poiché la dimostrazione di essa è tale che nella maggior parte dei casi comporta la verità: la testimonianza in base alla quale egli accoglie tale proposizione è fornita da una persona che di solito non afferma cosa alcuna contraria o estranea alla sua conoscenza, specialmente a proposito di questioni di tal genere. Di conseguenza, ciò che determina il suo assenso alla proposizione *i tre angoli di un triangolo sono uguali a due angoli retti*, quel che gli fa ritenere che queste idee si trovino in accordo, senza sapere che sia proprio così, è la consueta veracità, dimostrata in altri casi, di colui che parla o la sua presunta veracità in questo caso.

Esistono diversi gradi tra la conoscenza dimostrativa e il livello più basso di probabilità

Poiché la nostra conoscenza, come è stato mostrato, è assai limitata e noi non siamo fortunati a sufficienza da scoprire la verità certa in ogni cosa che abbiamo occasione di considerare, la maggior parte delle proposizioni alle quali noi pensiamo, su cui ragioniamo o delle quali discorriamo, anzi a partire dalle quali operiamo, sono tali che non possiamo avere una conoscenza indubitabile della loro verità. D'altro canto, alcune di esse si discostano così poco dalla certezza, che a loro riguardo non abbiamo affatto alcun dubbio e l'assenso che si concede loro è così saldo e l'agire conformemente a quell'assenso è altrettanto risoluto come se esso fosse stato dimostrato in modo infallibile e come se la nostra conoscenza di tali verità fosse perfetta e certa. Ma in questa conoscenza vi sono dei gradi che partono da ciò che si trova assai vicino alla certezza e alla dimostrazione fino ad arrivare all'estremo inferiore dell'improbabilità e dell'inverosimiglianza, anzi ai confini dell'impossibilità, e vi sono anche i gradi dell'assenso che partono dalla piena sicurezza e fiducia e giungono fino alla congettura, al dubbio e alla sfiducia. Ora verrò (avendo scoperto, come ritengo, i confini della conoscenza umana e della certezza) a considerare, come passo successivo, i molteplici gradi e i fondamenti della probabilità e dell'assenso, vale a dire della fede.

Probabilità e credenza

La probabilità consiste nella somiglianza alla verità: infatti il significato stesso del termine designa una proposizione per la quale esistono argomenti o dimostrazioni così che sia scambiata o accolta come fosse una proposizione vera. L'atteggiamento con cui la mente tratta questo genere di proposizioni si chiama *credenza*, *assenso* o *opinione*, e consiste nell'ammettere o ricevere una qualsiasi proposizione in base ad argomenti o prove che ci persuadono ad accoglierla come vera, senza una conoscenza certa che sia così. In questo risiede la differenza fra probabilità e certezza, fede e conoscenza, ossia che in tutte le parti della conoscenza vi è intuizione: ogni idea immediata, ogni passo ha la sua connessione visibile e certa, ma nella credenza non è così. Ciò che mi consente di credere è qualcosa di estraneo alla cosa stessa in cui credo, qualcosa che non si trova connesso in modo evidente da entrambi i lati a quelle idee in esame e che non dimostra in modo manifesto la loro concordanza o discordanza.

I due fondamenti della probabilità

Dunque la probabilità, poiché deve supplire al difetto della nostra conoscenza e guidarci dove essa fallisce, è sempre relativa a proposizioni a proposito delle quali non abbiamo alcuna certezza, ma solo qualche buon motivo per accoglierle come vere. In breve i due fondamenti della probabilità sono:

Primo, la conformità di una cosa qualsiasi alla nostra conoscenza, osservazione ed esperienza.

Secondo, la testimonianza di altri che garantiscono della loro osservazione ed esperienza.

Nella testimonianza di altri si deve considerare: il numero; l'integrità; l'abilità del testimone; l'intenzione dell'autore, qualora si tratti di una testimonianza tratta da un libro; la coerenza delle parti e le circostanze della relazione; le testimonianze contrarie.

Dal momento che la probabilità manca di quell'evidenza intuitiva che determina in modo infallibile l'intelletto e produce conoscenza certa, se la mente intende procedere razionalmente deve esaminare tutti i fondamenti della probabilità e osservare in che modo essi contribuiscano, più o meno, a favore o contro una qualsiasi proposizione probabile, prima di assegnarle il proprio assenso o dissenso e, a seguito di un debito confronto, respingerla oppure accoglierla con un assenso più o meno saldo, proporzionalmente alla preponderanza dei più solidi fondamenti di probabilità da un lato o dall'altro. [...]

Oltre alle proposizioni fin qui menzionate, ne esiste un altro tipo che esige il più alto grado del nostro assenso sulla base della pura testimonianza, sia che la cosa proposta sia conforme oppure no alla comune esperienza e al corso ordinario delle cose. La ragione di ciò è che la testimonianza proviene da Uno che non può ingannare, né può essere ingannato, ossia da Dio stesso. Questo comporta una sicurezza al di là di ogni dubbio, un'evidenza senza eccezioni. Tale testimonianza viene chiamata col nome particolare di *rivelazione*, e il nostro assenso a essa si chiama *fede*, la quale determina in modo assoluto tanto le nostre menti quanto, in modo altrettanto perfetto, la nostra conoscenza ed esclude ogni esitazione; e come non possiamo dubitare del nostro essere, così non possiamo dubitare che sia vera una qualsiasi rivelazione che ci proviene da Dio. In questo modo la fede è un principio stabilito e sicuro di assenso e di sicurezza, e in nessun modo lascia spazio al dubbio o all'esitazione. Dobbiamo solo essere certi che si tratti di una rivelazione divina e che noi la comprendiamo in modo corretto, altrimenti, se avremo fede e sicurezza in ciò che non è una rivelazione divina, ci esporremo a ogni stravaganza dell'entusiasmo e a tutti gli errori che discendono da principi errati. Pertanto in questi casi il nostro assenso non può essere razionalmente più elevato della prova che si tratta di una rivelazione e che questo è il significato delle espressioni mediante cui essa è manifestata. Se la prova del suo essere una rivelazione o che questo è il suo vero senso è fondata solo su prove probabili, il nostro assenso non potrà spingersi oltre una sicurezza o una diffidenza che sorge dalla più o meno apparente probabilità delle prove.

Gli elementi da considerare per accettare una testimonianza

Prima di accettare una conoscenza probabile bisogna ponderare con attenzione ogni elemento a disposizione

Le testimonianze della rivelazione reclamano il nostro assenso, anche se non sono conformi all'esperienza o al corso ordinario delle cose

Bisogna però essere certi che si tratti di rivelazione divina

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che cosa possiamo fare con la facoltà del giudizio?
- 2) Definisci i concetti di «dimostrazione» e «probabilità».
- 3) Quali sono i due fondamenti della probabilità?
- 4) Quali sono gli elementi da prendere in considerazione, secondo Locke, per valutare una testimonianza?

GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) In che senso, secondo Locke, la nostra «conoscenza» è limitata e non sufficiente a condurci nella vita ordinaria?
- 2) Perché, secondo Locke, Dio ci ha collocati nel crepuscolo della probabilità?
- 3) Perché Locke pensa che spesso esercitiamo la facoltà del giudizio in maniera superficiale?
- 4) Seguendo l'esempio riportato da Locke, spiega che cosa determina l'assenso dato da un uomo privo di conoscenze specifiche a una dimostrazione geometrica fornita da un matematico.
- 5) Come ci dobbiamo comportare, secondo Locke, di fronte alla rivelazione divina contenuta nelle Sacre Scritture?